

Liguria geografia

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Anno XXIII°, Numero 1

Gennaio 2021

Cari lettori, lasciatemi festeggiare con voi questo nuovo anno, il 23° del nostro periodico, avendo alle spalle ormai 218 numeri per ben 1.500 pagine (sì, proprio questo numero tondo!). La vita della nostra Associazione e le sue attività sono state seguite passo per passo (a volte la pagina 2, normalmente ad esse dedicata, era piena) e anche in quest'ultimo periodo si è cercato di ovviare in qualche modo all'impossibile svolgimento di incontri diretti. Molti sono coloro che ci leggono, il che ci fa un grande piacere, ma voglio rivolgermi qui in particolare ai Soci, che ci supportano anche con il regolare versamento della quota (è un argomento prosaico, lo so, ma ricordo che essa serve anche a coprire le spese di stampa e spedizione di questo giornale), ringraziandoli per il legame che tanti mantengono da anni con AIGG-Liguria, anche dopo il pensionamento. Ai docenti in servizio e ai pochi (purtroppo) soci juniores vorrei chiedere una sempre maggiore partecipazione diretta alle attività sociali, ma pure alla "costruzione" del nostro giornale. Ogni intervento e iniziativa sono utili a superare, anche psicologicamente, questo difficile frangente. Auguriamoci di poterlo superare insieme, nel corso di questo 2021 che inizia con molte speranze. Buon anno a tutti! G. Garibaldi

La Liguria e Dante (*)

Qualche breve riferimento geografico

Nel 2021 ricorre il 7° centenario della morte di Dante Alighieri, che non fu propriamente un geografo, ma viaggiò in diverse aree del territorio italiano e mostra di conoscere almeno in parte la nostra regione. Inoltre, sia pure a modo suo (perché ancorato al sistema tolemaico, come del resto ...anche un certo numero di nostri contemporanei), fu anche cosmografo: anche se su questo non mi soffermo, ritengo che sia giusto che anche noi partecipiamo all'evento e un modo semplice per farlo può essere quello di cercare quante località liguri siano ricordate dal nostro massimo poeta.

La prima citazione mi pare debba esser quella dei limiti della regione, secondo lui compresa **tra Lerici e Turbia**, il che è forse po' approssimativo (ma a levante di Lerici la costa sarzanese è bassa, e a ponente il litorale nizzardo lo è pure, e a Dante serviva l'esempio di un territorio molto scosceso, anche se non quanto la *roccia erta ... a piè del monte* del Purgatorio (Purg., canto III°, vv. 49-51):

*Tra Lerice e Turbia, la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole e aperta.*

In realtà, nel periodo medievale percorrere a piedi la Riviera ligure non era per nulla agevole, e si preferiva costeggiarla, mancando di strade comode; solo pochi tratti erano adatti a carri e carrozze, mentre in età romana imperiale la *Via Julia Augusta*, sia pure con tratti non facili, come nel Finalese (Val Ponci), aveva potuto essere agevolmente percorsa. Fino alla costruzione della "ferrovia ligure Ventimiglia-Massa" (aperta completamente nel 1874), cioè poco più di un secolo e mezzo fa, gli esempi danteschi erano di tutta evidenza e ne scrivono i viaggiatori d'allora.

Per mostrare che anche nei tratti in discesa (per esempio, per spostarsi dai sentieri montani dell'entroterra ai borghi costieri) c'erano difficoltà, troviamo un altro esempio ligure (Purg., IV°, 25-27:

*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su 'n Bismantova e in Caccume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;*¹

Qui ricordo che la rada di **Noli** è delimitata a nord e a sud (la costa in questo tratto è rivolta ad est) da due promontori, uno dei quali sarebbe ancor oggi insuperabile se non si fosse scavata in esso all'inizio dell'Ottocento una galleria, e l'esempio è dunque calzante.

Il mar Ligure è ricordato indirettamente, con la citazione delle due isole più settentrionali dell'arcipelago toscano, **Capraia e Gorgona**, invitate a

bloccare il corso dell'Arno in modo che i Pisani possano affogare tutti; l'invettiva, in Inf. XXXIII°, 82, conclude la storia del conte Ugolino della Gherardesca, lasciato morire di fame con due figli e due giovani nipoti nella pisana torre dei Gualandi:

*Ahi Pisa, vituperio delle genti
del bel paese là dove 'l si sona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli annieghi in te ogni persona!*



Immagine dell'inferno (Albenga, San Giorgio di Campochiesa)

Della regione sono nominati diversi corsi d'acqua, a partire dal **Magra** (o Macra), richiamato in ciascuna delle tre cantiche. Nel Paradiso (IX°, 89) si parla del *Macra che per cammin corto / parte lo Genovese dal Toscano*²; nel Purgatorio (VIII°, 116) è ricordata la valle (dove, a Villafranca, sorgeva il

* Questo titolo è quasi lo stesso di un volume collettaneo uscito nel 1925 presso l'editore Treves di Milano, forse ancora acquistabile su internet. Tra i contributi, ve ne era pure uno del geografo Paolo Revelli.

¹ Ricordo che San Leo (nel Montefeltro) è su un colle scosceso, come pure la rocca di Bismantova (dove qualche anziano socio ricorderà la dura salita a piedi in una lontana escursione); quanto al Caccume, si tratta di un rilievo dei monti Lepini (alcuni commentatori leggono "in cacume" e intendono che si tratti di salire proprio in cima alla Rocca di Bismantova).

² Nei versi precedenti (82-93) c'è un discorso geografico errato (per Dante il Mediterraneo - definito "valle" perché è il maggiore degli avvallamenti terrestri in cui si versi l'acqua che esce dal "fiume" Oceano - si estendeva per 90° in longitudine, mentre sono solo 42°), e poi si dice - è il poeta Folco da Marsiglia che parla - che la sua città di nascita è rivierasca di quel mare, tra l'Ebro e il Magra, e circa alla stessa longitudine di Buggea (Bugia, città algerina, oggi denominata Béjaïa), il che è vero.

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

PICCOLE NOVITÀ SU LG

Dal Direttore editoriale

A volte capita di ricevere del materiale che per qualche motivo (dimensioni, argomento troppo specifico, necessità di illustrazioni particolari o altro) non riusciamo a pubblicare sulle pagine del nostro periodico, ma che ci pare opportuno far conoscere ai soci e ai lettori. Tenendo conto della disponibilità di "spazio" (inteso nel senso della "capacità di memoria") del nostro sito, disponibilità che recentemente abbiamo cercato di incrementare, cercheremo di inserire nel sito stesso, possibilmente con un rinvio dal giornale *on line*, tali testi, che a volte possono essere anche quasi eguali ad articoli inseriti sul giornale, ma in cui sono aggiunte ampie informazioni bibliografiche e sitografiche che non interessano a tutti i lettori.

In questo numero, per esempio, troverete la prima parte di un articolo di Alessandro Carassale, corredata di un certo numero di illustrazioni, mentre l'intero testo originale - ricco di riferimenti bibliografici - viene inserito nel sito, alla pagina **In evidenza**, a disposizione di studiosi dell'argomento trattato.

Articoli che potrebbero essere accompagnati da testi che li completano e/o ne consentono l'utilizzo a scuola con funzione interdisciplinare potrebbero a loro volta essere introdotti in tale pagina del sito o, eccezionalmente, come inserti di 4 pagine, aggiunti nella parte centrale del giornale, oltre la solita paginatura.

Per il resto, la 23ª annata di **LG** non si discosterà dal solito, ormai collaudato, aspetto.

Ci auguriamo che nei prossimi mesi non si verifichino divieti di spostamento, in modo da poter accedere alla Posta e far pervenire tempestivamente il giornale anche a coloro (in particolare, le biblioteche e le scuole), che abbiano espresso la preferenza per l'edizione cartacea.

Giuseppe Garibaldi

PROSSIME ATTIVITÀ

IMPERIA

Passeggiata geografica a San Lorenzo al Mare e Liguaglietta

Tempo permettendo e se non osteranno divieti agli spostamenti tra comuni, la prevista passeggiata sarà riproposta per **sabato 16 gennaio**, secondo il programma di massima già comunicato. Incontro a San Lorenzo ore 9,30 (parcheggio vicino alla fermata RT, lato mare), breve giro per i due piccoli borghi medievali, poi avvio in auto a Liguaglietta, dove si farà una visita alla chiesa-fortezza di San Pietro e un giro in paese, che si concluderà con la visita alla chiesa parrocchiale. La "passeggiata" terminerà verso le 12,30.

Iscrizioni presso Silvana Mazzoni entro il 12 gennaio. Gli iscritti saranno avvertiti con un'app di conferma e per ogni eventuale variazione.

Conferenza

Venerdì 22, ore 17,00, il Presidente della Sez. Imperia-Sanremo cercherà di attivare una conversazione a più voci su Skype, per controllare quanto fattibili siano questi collegamenti - finora mai tentati - tra i soci del Ponente. Per accedere gli interessati potranno chiedere il link necessario, rivolgendosi via mail al prof. Garibaldi.

GENOVA

Serie di conferenze

Prosegue il ciclo di conferenze, saltando gennaio. **Venerdì 4 febbraio, ore 17,30**, il consocio dottor **Davide Ricci** parlerà su "**Cambiamento climatico ed eventi alluvionali in Lunigiana e nello Spezzino**".

L'incontro avverrà sulla piattaforma Skype, tramite il seguente link:

<https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

Se non funzionasse direttamente il collegamento sarà sufficiente copiare il link indicato, entrare in Skype, cliccare "Riunione", poi "join a meeting" e a questo punto incollare il link nell'apposito spazio.

CARRARA

Non sono previste attività.

castello di Corrado Malaspina il giovane, che Dante incontra nell'Antipurgatorio), e così pure nell'Inferno (XXIV°, 145).

E' citato poi il **Varo**, nell'ampio episodio (Paradiso, VI°, 28-96) che narra la storia dell'Aquila romana da Enea a Carlo Magno; i fiumi Isàra (oggi Isère), Era (identificato col latino Liger, oggi Loira), Senna e ogni valle che colle sue acque ingrossa il Rodano videro (nel testo dantesco i corsi d'acqua sono personalizzati, evidentemente) che cosa sa fare il "segno" dell'Aquila, impugnato da Cesare dal Varo al Reno:

*E quel che [Cesare] fè da Varo infino al Reno,
Isàra vide ed Era e vide Senna
e ogne valle onde 'l Rodano è pieno.*

Il terzo corso d'acqua citato è il **Lavagna**, cioè il corso d'acqua principale tra quelli che concorrono a formare l'Entella, che sfocia tra Chiavari e Lavagna. Il testo dantesco (Purg. XIX°, 100-102) dice:

*Intra Siestri e Chiavari s'adima
una fiumana bella, e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.*

Poiché chi parla è l'ombra del papa Adriano V° (Ottobono Fieschi, dei conti di Lavagna), tutto sembra chiaro: e il fiume che si abbassa ("si adima" = scende in basso) nell'area tra Sestri Levante e Chiavari e, ricco delle acque portate anche dallo Sturla e dal Graveglia, forma una "fiumana bella" che sfocia dopo pochi chilometri nel mar Ligure non è equivocabile con altri corsi d'acqua, e nessuno dei tanti commentatori del testo ha mai avuto dubbi che Dante intendesse che esso sfocia tra Sestri e Chiavari. In realtà, subito a levante del fiume c'è Lavagna e non Sestri (che ne dista 6 km), e ora mettiamo pure che Dante abbia detto Sestri per non nominare Lavagna (dato che magari preferiva che il nome della famiglia del papa non comparisse direttamente), però nessuno si era accorto che esiste proprio una località **Siestri** (o **Sestri**) nella parte alta della valle del Lavagna, in comune di Neirone, e che è possibile che Dante lo sapesse (ma non i suoi più tardi commentatori, evidentemente) e che quindi "intra" si debba intendere in modo leggermente diverso: cioè il fiume si abbassa "tra Siestri (di Neirone) e Chiavari" e non "[dall'alta valle fino alla costa] tra Sestri (Levante) e Chiavari".

Certezze secondo me non ve ne sono: della località di Siestri (a monte di Neirone) non sappiamo l'origine, essa non è

citata dal Giustiniani (che scriveva intorno al 1530), ma la troviamo segnata come "Sestri" in una carta di due secoli posteriore (1725 circa) nell'alta valle del Neirone, che è uno degli affluenti del Lavagna, e alcune case ormai dirute (in fotografia su internet, è ovvio) stanno ad indicare che lì ci fu un piccolo insediamento, non si sa se già esistente al tempo di Dante. Naturalmente, un ponticello sul corso d'acqua pare sia noto come "ponte di Dante" (da quando?) e il gioco sarebbe fatto. Ma, a parte quest'ultima denominazione (su cui avrei certo qualche dubbio), non mi sento di affermare che la seconda spiegazione sia falsa, dando contro ai Neironesi che da anni ci si sono abbarbicati. Lasciamo in piedi il dubbio.

Le ultime citazioni sono quelle relative ad alcune località abitate. **Carrara** è citata in Inferno, XX°, 46-47, col nome dei suoi abitanti, che "albergano" (=vivono) sotto i monti di **Luni** (le Apuane, ricche di marmi) e "roncano" (=dissodano il terreno):

*Aronte è quei ch'al ventre li s'atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra ' bianchi marmi la spelonca³,*

Genova è invece ricordata per il territorio della Repubblica, come s'è già visto sopra (il Magra parte lo Genovese dal Toscano) e per i suoi abitanti, a cui è rivolta una nota invettiva, al termine dell'incontro con Branca Doria, in Inferno, XXXIII°, 127-157:

*Ahi Genovesi, uomini diversi
d'ogni costume e pien d'ogni magagna,
perché non siete voi del mondo spersi?*

Sarebbe bello se in quest'anno dantesco riuscissimo tutti (anche per sollevarci dall'angoscia della pandemia) a trovare il tempo per rileggere qualche brano del poema, non solo le invettive contro Pisani e Genovesi qui riportate, ma anche qualcuno degli episodi più belli, come - a mio parere - quello di Ulisse (Inferno, XXVI°, 55-142) o quello di Francesca e Paolo (Inferno, VI°, 46-142).

Giuseppe Garibaldi

³ Arunte era un famoso aruspice etrusco che viveva nei monti della Lunigiana al tempo delle guerre civili tra Cesare e Pompeo.

Luni è citata anche in Par. XX°, 73 come città morta, come effettivamente era (quasi) al tempo di Dante (a causa dell'interimento del porto, delle piene del Magra, della malaria e anche per le lotte feudali), e dopo che la sede vescovile era stata trasferita a Sarzana nel 1204 (*Se tu riguardi Luni e Urbisaglia / come sono ite, ...*).

Per una storia della frutticoltura in Liguria (*)

Alessandro Carassale

Nel I° secolo a.C. è il greco Strabone a mettere in risalto come la misteriosa etnia dei Liguri, che presidia i valichi delle imponenti Alpi Marittime sud-occidentali, sopravviva, in quest'epoca, «per lo più di carne ovina, di latte e di una bevanda simile all'orzo»; le popolazioni che vivono a ridosso del lungo arco costiero



L'orzo (con diverse varietà di Triticum, tra cui il farro e il frumento) è di uso molto antico. Coi grani fermentati si otteneva una specie di birra.

compreso tra i fiumi Varo e Magra portano questi prodotti «all'emporio di Genova insieme ad animali, pellame e miele e là li scambiano con olio e vino provenienti dall'Italia: infatti quello che si ricava nei loro territori è poco, denso e acre». Nonostante il giudizio negativo sui fermentati liguri del celebre geografo, durante l'età classica la vite risulta largamente diffusa nella regione, introdotta a partire dagli estremi lembi occidentali e orientali rispettivamente in virtù dell'influenza dei Greci della colonia di Massalia (Marsiglia) e degli Etruschi. Se ne trova conferma nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio relativamente alla zona di Luni, in numerosi ritrovamenti archeologici e nella cosiddetta "Tavola di Polcevera", una lamina di bronzo che riferisce una sentenza del 117 a.C. circa tributi in grano e vino dovuti dalle genti insediatesi nell'alta valle.

Meno note sono le vicende legate all'introduzione dell'olivo, anche se, stando alle evidenze archeologiche, sembra assodato che una significativa propagazione della pianta avvenga per effetto della romanizzazione della costa a da



Un olivastro, probabile progenitore dell'olivo, in quanto presente nella macchia-foresta mediterranea.

tare dal II°-I° secolo a.C. Le prime attestazioni documentarie a proposito della presenza di arbusti e alberi da frutto nelle Rive liguri risalgono all'alto medioevo. Attraverso le carte dei più antichi codici è possibile individuare alcune importanti tenute in cui allignano

la vite e l'olivo: è il caso della cosiddetta Alpe Adra, un territorio piuttosto vasto della costa orientale compreso tra il sito di Moneglia e la retrostante Val Petronio, nel secolo VIII° posseduto dal

(*) E' questa la prima parte di un testo del consocio Alessandro Carassale, uscito nello scorso novembre all'interno del volume collettaneo *Frutti dimenticati e biodiversità recuperata. Il germoplasma frutticolo e viticolo delle agricolture tradizionali italiane. Casi studio Umbria e Liguria*, Roma, ISPRA - Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Villa Verucchio, RN, La Pieve Imprint), 2020, pp. 203, volume che abbiamo segnalato sul numero scorso di *LG*. Esprimiamo qui la nostra gratitudine al Collega per l'autorizzazione a pubblicarlo, con qualche minima variante, sul nostro periodico. Il seguito sul numero di febbraio.

¹ *Terra aggregata*, termine medievale (dal lat. *adgredior* = 'riunisco', 'associa') per indicare 'terreno piantato ad alberi'.

Monastero di Bobbio.

Numerosi fondi a vigneto, frammisto a olivi, castagni e molte altre essenze, posti nei dintorni della città capoluogo e nei circondari di Chiavari e Lavagna, nel secolo X° fanno parte del patrimonio del Monastero di San Siro di Genova.

Per quanto riguarda l'estremo Ponente della regione, dove il clima risulta particolarmente dolce, le scritture a nostra disposizione antecedenti il Mille sono poche, ma nondimeno significative. La prima è il testamento del conte Guido di Ventimiglia, un atto del 954, pervenutoci in una rielaborazione con ogni probabilità trecentesca: in esso si fa menzione di un appezzamento

costituito di orti e poderi ubicati nella zona di Ventimiglia con annesso un «olivetum».

La seconda fonte, databile a tre decenni dopo, si dimostra assai preziosa perché testimonia dell'impianto delle colture dell'olivo, della vite, dei fichi e

di molti altri «arbores fructiferos» nella zona tra Sanremo e Taggia. Stiamo parlando della concessione fatta dal vescovo genovese Teodolfo ad alcune famiglie di poter coltivare terre da tempo abbandonate (perché spopolate dopo le scorrerie dei

Saraceni durante fin quasi alla metà del X° secolo), terre che ora tornano a produrre in modo abbondante.

Intorno ai secoli centrali del medioevo, le spogiate archi-vistiche rivelano che accanto a viti e

olivi barbicano un po' dappertutto alberi come meli, peri, noccioli o mandorli, coltivati nei terreni consociati oppure "aggregati", secondo un termine in uso nella Riviera di Ponente¹. Tali piante danno prodotti indispensabili per l'alimentazione dei contadini e delle masse popolari in genere, quali frutta fresca, secca o essiccata, mentre il castagno, diffusissimo sulle colline e nelle vallate interne, regala un prodotto utilissimo per ricavare una farina succedanea di quella del frumento, da sempre scarso in tutta la regione.

Un discorso a parte merita il fico, onnipresente nelle campagne. I suoi frutti, dolcissimi, sono assai apprezzati dai contadini: fatti essiccare al sole, perdendo così l'acqua e triplicando il potere calorico, costituiscono un alimento nutriente e poco deperibile, quindi adatto anche ad alimentare consistenti flussi di esportazione a medio-lungo raggio. Nei secoli XIII°-XV° la Liguria occidentale e l'area del golfo del Tigullio si caratterizzano per una presenza autorevole del ficheto specializzato o dei coltivi connotati dalla combinazione vite-fico.



Il fico, albero dall'aspetto un po' "sgraziato", è stato dal medio evo uno dei più importanti fruttiferi, ancor oggi presente sui confini di proprietà con singoli esemplari, ma talora in veri ficheti. (www.inorto.org)



Un castagneto nel Savonese. Il frutto in passato veniva commercializzato quasi esclusivamente dopo essiccazione, che avveniva direttamente nei boschi, in appositi seccatoi. (www.svdonline.it)

Non si tratta, come accennato, di impianti legati ad una economia di sussistenza, bensì di un'organizzazione fondiaria che, specie nell'ultimo lembo del Ponente, prevede l'inserimento di quantitativi ingenti del prodotto nelle rotte commerciali verso il Nord Europa.



Alberi di melograno (sotto, il bellissimo fiore), presenti da secoli nei nostri frutteti, ma numerosi anche nella macchia (frequentissimi in particolare, in forma cespugliosa, nelle colline della Dalmazia).



Un mandorlo fiorito. La pianta è presente dappertutto, nell'ambiente mediterraneo, spesso anche in forma selvatica (come a Cipressa e a Verezzi).



Vigneti "eroici" a Manarola, nelle Cinque Terre, area dove purtroppo la coltura è in forte diminuzione da decenni.

In questi ampi fondi agricoli trovano spazio altre piante che producono frutti importanti per l'alimentazione contadina e signorile. Compulsando gli statuti tre-quattrocenteschi delle comunità litoranee si ricavano molte informazioni: a Porto Maurizio, ad esempio, in una rubrica si citano peschi, ciliegi, meli, mandorli, noci, melograni e agrumi.

Nell'ultima parte del medioevo nelle campagne liguri si segnala lo stabile inserimento di due vitigni, destinati alla produzione di vini passiti, dolci e profumati: il Roccese o Rossese a Levante; il Moscato bianco a Ponente. Il primo viene utilizzato soprattutto nelle Cinque Terre per realizzare la pregiata Vernaccia, celebrata da Dante, Petrarca e Boccaccio, laddove il secondo costituisce la base dell'ottimo Moscatello di Taggia, costoso nettare sempre presente in epoca rinascimentale sulle tavole dei papi e delle aristocrazie britannica e fiamminga.

I due areali vitati avranno però destini diversi. Il tratto di costa compreso tra Punta Mesco e Capo di Montenero manterrà la sua specializzazione fino ai nostri giorni, declinata in soli vini bianchi e nel noto Sciacchetrà. Le migliori terre del circondario taggese, dalla seconda metà del Cinquecento, saranno riservate esclusivamente agli olivi, relegando il vigneto in appezzamenti marginali. Cionondimeno, un progetto di rivalutazione della coltura Moscatello, iniziato nel 2003, ha consentito di riprenderne la vinificazione all'interno di una specifica sottozona della DOC "Riviera Ligure di Ponente".

A partire dal XII° secolo il distretto di Sanremo, prossimo a quello di Taggia, si distingue invece per la forte presenza di differenti piante di agrumi. La prima di cui si ha notizia è il cedro, nella fattispecie una varietà che produce frutti grossi e pesanti, di forma allungata, con buccia tendente al giallo, spessa e liscia, destinati ad essere venduti a un'unica vasta clientela, formata dagli Ebrei italiani e askenaziti, che in autunno utilizzavano questi frutti per la celebrazione della festa rituale detta "delle capanne" o "dei tabernacoli". In seguito si diffondono l'arancio amaro o melangolo, il limone, infine l'arancio a frutti dolci, chiamato in loco anche "portogallo", a motivo di un suo presunto trasferimento dalla costa lusitana all'Italia nella seconda metà del Cinquecento. Verso la fine dell'età di mezzo l'economia sanremese si fonda sull'agrumicoltura, protetta e gestita attraverso regolamenti pubblici, che resteranno in vigore fino al 1843. Il limone locale, conosciuto come "bugnetta" o "bignetta", ricco di sugo, viene classificato proprio «di Sanremo» dall'erudito senese Giovanni Battista Ferrari in un'incisione a colori contenuta nella celeberrima opera *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura et usu libri quatuor*, pubblicata nel 1646.

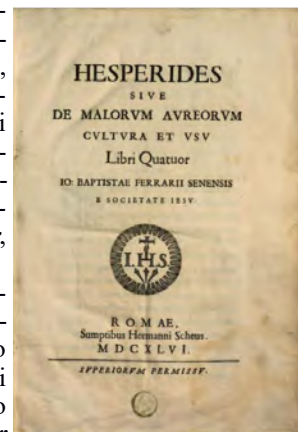


Un cedro carico di frutti. Sotto: frutti di melangolo o arancio amaro



Dalla città matuziana, come pure dalle vicine Bordighera e Ventimiglia, durante l'età moderna sono esportati nel Nord Europa enormi quantitativi di frutti, spesso intorno ai 30 milioni di pezzi totali per anno. La fortuna degli agrumi nell'estremo Ponente della regione cesserà in modo pressoché definitivo sul declinare dell'Ottocento. Ciò a causa dell'enorme afflusso dei limoni meridionali, favorito dall'abolizione delle frontiere conseguente all'Unità d'Italia e dall'inaugurazione nel 1872 della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia ben collegata alle tratte nazionali, nonché del progressivo ed inarrestabile sviluppo della floricoltura. Solo la documentazione storica, purtroppo, conserva oggi le memorie della loro straordinaria rilevanza passata.

Al contrario, una speciale attenzione merita ancora il chinotto, forse originario della Cocincina, introdotto nel Savonese nel XVI° secolo. La cultivar arriva alla massima diffusione nella seconda metà dell'Ottocento, quando il frutto viene lavorato da imprese dolciarie e venduto candito o sciroppato in tutta Europa (foto qui sotto). Dopo la prima guerra mondiale le fluttuazioni congiunturali determinano un rapido declino della coltura; sottoutilizzata per decenni, di recente, sotto l'egida di un Presidio Slow Food è stata rivalutata, con crescente successo, dai coltivatori della zona tra Finale e Savona.



(segue)

I difficili rapporti della Turchia con l'Occidente

Qualche riflessione tra storia e geo-politica

Parliamo spesso dei contrasti tra un paese e un altro (o altri) e ci meravigliamo che essi si ripresentino a distanza di decenni o anche di più di un secolo. E' questa un'occasione per ricordare che, indipendentemente dalla distanza (fisica e temporale), tanti sono i motivi per cui due paesi, o meglio due popoli, possano trovarsi in disaccordo tra loro. E questi disaccordi magari antichi possono creare notevoli incomprensioni ancor oggi. Sfolgiando a caso una rivista francese di circa un secolo fa ("Larousse mensuel illustré") mi sono trovato di fronte alla vignetta qui pubblicata, che ci riporta al 1878, al termine della guerra russo-turca, scoppiata in seguito a sollevazioni di popolazioni slave cristiane nella Dalmazia ottomana, sollevazioni incautamente provocate dall'imperatore d'Austria, e poi utilizzate dalla Russia per cercare con l'accordo di altre potenze europee di aprirsi una strada verso il Mediterraneo. Nonostante l'aiuto della Gran Bretagna, la sconfitta dell'Impero ottomano (già in crisi da anni) apparve molto grave perché - avendo la Russia ottenuta mano libera in tutti i Balcani - perse ogni influenza in Europa (i territori sarebbero poi stati perduti nel 1913 e nel corso della prima guerra mondiale, che segnò il tracollo definitivo di questo Impero pluri-etnico).

Ecco dunque Cham, disegnatore del *Charivari* (giornale satirico francese uscito nel periodo 1832-1893) che disegna una vignetta in cui si paragonano indirettamente le potenze europee dell'epoca a un gruppo di ragazzini che giocano (e a leggere la storia di quel periodo, con tutti i suoi intrighi, sembrerebbe che sia stato proprio così, alla faccia delle popolazioni coinvolte).

Il senso di mortificazione dei Turchi si accrebbe quando a Sèvres si trattò nel 1920 di firmare il trattato di pace (la foto è tratta dalla rivista sopra citata, settembre 1920), trattato accettato dall'ultimo sultano ma che Mustafa Kemal "Atatürk", capo dei nazionalisti noti come "Giovani Turchi", rifiutò, innescando un conflitto con la Grecia, durato 3 anni, che portò infine al trattato di Losanna (1923). Questo riconobbe la Repubblica di Turchia nei suoi attuali confini, ma tutto il resto dell'antico Impero ottomano fu perduto.

Ancora oggi si parla, per i Turchi, di una "sindrome di Sèvres", non superata nonostante il trattato di Losanna, e gli atteggiamenti dell'attuale capo dello Stato turco nei confronti di molti paesi europei e del Mediterraneo paiono dettati proprio da essa. Ma dall'idea del nemico che vuole dividere il paese, che è stata per decenni - ed è tuttora - parte integrante della psicologia collettiva turca (la "sindrome di Sèvres", appunto) agli atteggiamenti imperialistici di quello che viene spesso definito "il sultano" ce ne corre. Tra gli aspetti più recenti della politica turca è l'accordo con la Libia per la definizione (non concordata con la Grecia) delle zone di interesse economico esclusivo, che formano una specie di "ponte" tra Turchia e Libia, come si vede dalla figura a pag. 5 del n. 11 (novembre 2020) di questo periodico. Anche il rimprovero alla Francia per aver difeso i disegnatori della rivista satirica "colpevole" di aver pubblicato le famose immagini di Maometto appare dettato non da un capo di Stato, ma da un "alto protettore" dell'islam nel mondo, posizione che sicuramente secca non poco alla dinastia saudita, che di tale titolo si fregia da tempo. A livello interno, non va dimenticato che da anni è viva la polemica sul cosiddetto "golpe" che sarebbe stato tentato nel 2016 da seguaci di Fethullah Gülen (già ami-

co di Erdoğan e oggi rifugiato negli USA, che però se ne è dichiarato estraneo), che ha provocato delle incredibili epurazioni nell'esercito, nella magistratura e nell'istruzione superiore e, a fine novembre 2020, ha portato alla condanna all'ergastolo di 337 persone.

Non è da escludere che i comportamenti del Governo turco siano dettati anche dal desiderio di mantenere alta l'attenzione su questioni di principio per evitare che la popolazione lo accusi delle disastrose condizioni dell'economia, con la lira turca che da tempo subisce continue svalutazioni (circa il 34% nel solo ultimo anno); ma anche con la censura sulla stampa (e l'arresto in questi anni di molti giornalisti, che ha facilitato, per paura, una certa acquiescenza) non si può comunque pensare che i cittadini non siano in grado di rendersi conto della situazione.

Meraviglia, invece, il silenzio dell'opinione pubblica internazionale (e italiana, in particolare) sullo strategico cambio della guardia alla nostra frontiera marittima meridionale, dove "le Libie" (come Lucio Caracciolo bene definisce - con realismo - il grande territorio nordafricano dopo Gheddafi) hanno visto nei mesi scorsi la formazione a Tripoli di un "protettorato" turco, «più cogente di quanto fosse ai tempi ottomani», mentre su Bengasi «si è allungata l'ombra di Mosca» (*La Repubblica*, 26.11.2020, p. 34).

Comunque, come sta avvenendo in altre parti del mondo (da ultimo negli stessi USA), anche in Turchia c'è un contrasto tra i più evoluti abitanti delle città (le sole aree urbane di Istanbul, di Ankara e di Smirne ospitano il 27% dell'intera popolazione, che ha superato gli 82 milioni di unità) e i Curdi (un altro 19%), da un lato, e buona parte di coloro che vivono nelle campagne, più facilmente suggestionabili, dall'altro, ed è questo che ha facilitato finora l'attuale dirigenza nel mantenersi al potere. Tornando alla questione curda, è proprio l'atteggiamento nazionalistico dei Turchi di allora (e di oggi, purtroppo) che impedisce di accettare l'esistenza nel paese di tale minoranza, che poi tanto modesta non è, consentendogli almeno lo studio nella loro lingua. Ma, in uno stato che Kemal Atatürk volle profondamente laico ma che da qualche anno sta ritornando ai vecchi usi islamici (come il velo

femminile, che il presidente Erdoğan ha imposto pure alla moglie) darebbe anche fastidio il comportamento delle donne curde, musulmane osservanti ma libere negli atteggiamenti della vita di ogni giorno.

Un altro aspetto che ha suscitato tante polemiche è quello del trattamento che fu inflitto circa un secolo fa agli Armeni, che vivevano nella parte nord-orientale dell'attuale Turchia, per il quale a livello internazionale si è parlato di vero e proprio genocidio, pur se occorre precisare che - come sempre - non è tanto facile dare una motivazione così netta alla morte di tante persone, in un paese in guerra come era allora l'Impero ottomano: certo le testimonianze (anche fotografiche) dello scrittore tedesco Arnim Teophil Wegner lasciano pochi dubbi sulla volontà del governo d'allora di eliminare questa minoranza, pur con l'opposizione - secondo Wegner - di molti sudditi del sultano Maometto V°. (**G.G.**)

N.B. Una nota di aggiornamento politico-economico sulla Turchia, ancora utile, è su *LG*, XVIII (2016), n. 6-8, pp. 3-4.



Attualità. «Mamma, giocavamo al Congresso! Io facevo il Turco. Allora, mi hanno preso tutta la mia roba». (Cham, *Charivari*, 1878)



I Delegati turchi escono dalla manifattura di Sèvres, dopo aver posto la firma sul trattato di pace (10 agosto 1920)

I piccoli comuni in Italia (e in Liguria)

Il sito **citt@lia** dell'ANCI (l'Associazione dei Comuni italiani) ci dà talora utili informazioni di tipo geografico sui comuni italiani, e un buon aiuto ci viene pure - a livello statistico - dal sito **www.tuttitalia.it**, sempre aggiornato. Vorrei approfittarne per approfondire alcune tematiche relative ai piccoli comuni (cioè a quelli che hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti), di cui ho parzialmente trattato in un recente articolo pubblicato su questo periodico.

Troppo spesso si parla (e si straparla) dei grandi comuni (solo perché la numerosità della loro popolazione rende più evidenti certi gravi problemi), ma in questi 5.495 comuni (che costituiscono il 69,5% dei comuni italiani) vive pur sempre un sesto della popolazione italiana (poco più di 10 milioni, al censimento demografico del 2011). Si tratta di comuni ubicati un po' in tutti gli ambienti, dalle coste alle pianure interne, alle colline e alla montagna, dunque caratterizzati da situazioni umane, sociali ed economiche molto differenziate.

Un utile cartogramma, che nell'edizione online può essere ingrandito per una più agevole lettura, ci mostra ad esempio un aspetto importante, che denota la "vitalità" o meno di questi comuni: con colorazione sul giallo sono indicati i comuni "in esodo" (termine usato dal Sito, ma concettualmente poco corretto e non sempre valido) o "in contro-esodo" o stazionari (colore blu)². Percentualmente, è definito "in esodo" il 72,9% della popolazione dei piccoli comuni, stazionario il 9,6%, "in contro-esodo" il restante 17,5%.

Non poche diversità si notano a seconda della classe demografica dei comuni, con valori massimi (79,5%) nei comuni sotto i mille abitanti, medi (73,5%) nei comuni tra 1000 e 3.000 abitanti, minori (60,7%) in quelli tra 3.000 e 5.000, ma la cosa varia in relazione al tipo di insediamento della popolazione: le "emigrazioni" sono meno forti quando il capoluogo ha popolazione accentrata e una discreta dotazione di servizi, che sono meno facili a trovarsi in zone con insediamento per nuclei e case sparse.

Mentre nella montagna e nella collina interna la diminuzione di popolazione prevale largamente (nel 75/85% dei comuni), più modesta (sul 65%) è la presenza di cancellazioni anagrafiche nei comuni di collina litoranea e di pianura, dove comunque c'è un maggior equilibrio tra cancellazioni e iscrizioni, non di rado tra località vicine, dove ci si trasferisce per motivazioni legate alla scuola e/o al lavoro.

Alcune regioni presentano una maggior tendenza ai movimenti in uscita dai piccoli comuni, sia al nord (Friuli-Venezia Giulia) sia al sud (Basilicata), ma il fenomeno è importante anche in altre regioni come Emilia-Romagna, Umbria, Marche e in genere in tutto il Mezzogiorno (ricordiamoci ovviamente che si parla di piccoli comuni, non è un discorso generale).

In due regioni (Lombardia e Trentino-Alto Adige Südtirol) le cancellazioni anagrafiche da piccoli centri sono relativamente minori e vi è un buon numero di nuove iscrizioni in altri piccoli comuni (a parte i casi di stazionarietà, gli esodi e contro-esodi sono in Lombardia 57,5% e 29,1% e nella regione trentino-atesina 34,8% e 44,5%), a dimostrazione di intensi spostamenti locali, ma sempre nell'ambito di comuni di piccole dimensioni demografiche.

In Liguria i piccoli comuni (spesso tali non solo da un punto di vista demografico, ma anche per la modesta superficie territoriale) sono un bel numero, 183, costituendo il 78,2% dei comuni della regione (in tutto 234); essi non sono soltanto in montagna, dove esistono i casi più noti di decremento demografico e quindi persistono comuni di dimensioni ormai minime (magari con territori molto ampi, ormai in quasi totale abbandono), ma anche in

collina e lungo le due Riviere, come ora vedremo.

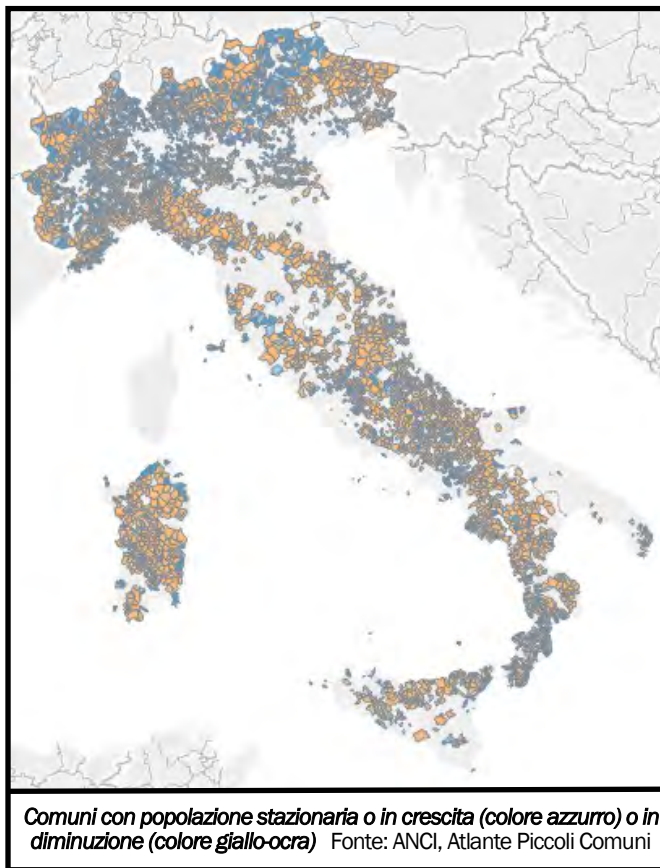
Nella nostra regione, dove da sempre gli spostamenti sono stati dalla montagna alla costa (con poche eccezioni, in un passato ormai non più tanto recente, verso alcune aree industrializzate interne come la Val Bormida), si è mantenuto lo spostamento dai centri più interni verso centri di fondovalle e della costa: date le modeste distanze, qui si è preferito fare direttamente il "salto" - superando le località intermedie, spesso anch'esse poco dotate di servizi - per raggiungere le località costiere, dove sono maggiori in generale servizi e possibilità di lavoro.

Dato che le fusioni di comuni, pur favorite da una legge nazionale, si sono ridotte a un solo caso (Montalto Carpasio, in provincia d'Imperia), i comuni di montagna - privi del vantaggio dato dagli sport della neve³ e con un'economia arretrata - restano quelli caratterizzati da un maggior abbandono, e in seguito a decenni di decremento demografico, che spesso è iniziato già nella seconda metà dell'Ottocento, sono oggi privi di vitalità; i maggiori casi di "esodo" sono noti, tra essi quelli di Gorreto (che dal 1861 ha perso il 91,3% della sua popolazione, Propata (-89,2%), Rondanina (-90,8%), Triora (-88,7%).

Numerosi i comuni di collina o comunque dell'interno che hanno perso abitanti, ma abbiamo pure alcuni casi recenti di "recupero" (piuttosto che di "contro-esodo", visto che si tratta spesso di un parziale rinnovo della popolazione locale con degli immigrati, giunti in Liguria dall'estero per motivi di lavoro), ma limitati - è bene chiarirlo - alle aree del versante marittimo: tra questi sono Chiusavecchia (popolazione +26,9% da 1991 a oggi) e Pontedassio (+38,7%), ma anche altri in cui non c'è stato aumento, ma un forte rallentamento della diminuzione, come Vessalico e Molini di Triora. Parecchi, peraltro, i casi di crescita, legata ad immigrazione da località vicine, come quello di Ortovero (con un incredibile +71,8%), Toirano (+48,4%), Carasco (+18,7%, dove conta anche la presenza di 340 stranieri), Mezzanago (+21,4%), Brugnato (+11,7%) e, in Lunigiana, Podenzana (+29,1%)⁴.

Sulla costa, nonostante quasi tutti gli abitati abbiano ormai carattere cittadino, sono molti i comuni rimasti relativamente modesti demograficamente (a volte anche perché dotati di un territorio molto limitato, come Portofino, San Lorenzo al Mare, Santo Stefano al Mare e altri). Escludendo i comuni maggiori (che sono 34), quelli al di sotto dei 5.000 residenti sono 28, di cui 8 in provincia d'Imperia (con solo due in crescita, Cipressa [+10,7%] e Costarainera [+22,4%]), 6 nel Savonese (tutti in calo, salvo Bergeggi), 6 in provincia di Genova (2 in lieve crescita, 2 stabili, uno in calo (Sori) e un altro, Portofino, in forte calo [-37,2%] anche per gli alti costi delle abitazioni), 8 nello Spezzino (tutti in calo, salvo Ameglia, stabile).

Situazione assai variegata, come si vede, che meriterebbe di esser studiata per capirne le diverse motivazioni. (G.G.)



Comuni con popolazione stazionaria o in crescita (colore azzurro) o in diminuzione (colore giallo-ocra) Fonte: ANCI, Atlante Piccoli Comuni

¹ G. GARIBALDI, *Ridare vitalità a molti piccoli centri è possibile?*, *LG*, XXIII (2020), n. 10, pp. 3-4

² Chi legge il testo solo nell'edizione cartacea, dove i colori non si percepiscono, può almeno rendersi sommariamente conto delle aree d'Italia dove sono presenti comuni demograficamente "grossi".

³ In realtà alcune stazioni di sport invernali esistono, ma non sono mai servite a operare il "miracolo" di una ripresa demografica, anche per il loro funzionamento discontinuo: si tratta di Mònesi di Triora, La Carta di Sassello (inattiva dagli anni 80), Santo Stefano d'Aveto e, poco fuori regione, Zum-Zeri (MS).

⁴ Per tutte queste località il confronto è tra 1991 e oggi.

Varie dal mondo

Come la Cina “prosciuga” il Mekong. Quasi la metà del corso del fiume Mekong si svolge in Cina, il cui governo ha costruito in questi decenni ben 11 mega-sbarramenti (di cui 7 dal 2012 in poi), prevalentemente per produrre energia idro-elettrica. Anche se l'acqua viene in buona parte restituita al fiume, il regime idrico del Mekong ne è perturbato, con rischi soprattutto per il Laos e la Cambogia, la cui popolazione vive nella stragrande maggioranza nel bacino del fiume (il problema è invece molto meno preoccupante per la Thailandia e il Vietnam). Nonostante giungano critiche dalla “Commissione del Mekong” (con sede a Vientiane, nel Laos, e di cui la Cina non fa parte), anche nel corso medio-basso sono attivi i lavori per costruire altre decine di dighe (in parte finanziate dalla Cina). Se aumenta la produzione di elettricità pulita, sorgono problemi per la pesca in Cambogia, la cui popolazione trae il 60% del suo apporto proteico dalla pesca, attività praticata sia lungo



il Mekong sia nel grande lago Tonle Sap (che ha superficie variabile, da 2.500 km² fino a 4/8 volte tanto durante le piogge monsoniche). I maggiori danni li ha però il Vietnam, vittima principale delle variazioni dei periodi di piena e della loro intensità, con impoverimento delle superfici a riso e minacce alla biodiversità (anche perché i pesci migratori, bloccati dagli sbarramenti, non possono risalire il fiume). [da *Le Monde*]

Granito e marmo: belli quando posti in opera ma inquinante la loro estrazione. «*La tensione sale sulla progettata cava di granito*», scrive A.F. Itria nella cronaca di Sartena di *Corse-Matin* del 12 novembre scorso, e discorsi simili si sentono dove le cave sono già presenti da secoli, come è nelle Apuane. In Corsica si tratterebbe di una “coltivazione” ex novo, che «danneggerebbe il quadro di vita della popolazione - come dichiara Jules Bartoli, sindaco di Santa Lucia di Tallano - e le farebbe correre un rischio sanitario inaccettabile», e così continua: «*Il Consiglio comunale ha chiesto l'annullamento puro e semplice del progetto; io non voglio lasciare ai nostri discendenti una valle inquinata e sfigurata*». Nei casi di cave già esistenti il problema è diverso, investendo anche l'aspetto economico-sociale, e la manifestazione organizzata a Carrara per il 24 ottobre “contro la devastazione delle Apuane” ha visto una contrapposizione tra la locale Confindustria e gruppi agguerriti di ecologisti, che dichiarano alla Voce Apuana (del 28 settembre) che «*la qualità della nostra vita non si compra con i soldi o qualche punto del PIL, il nostro benessere viene dalla qualità del lavoro, dall'ambiente, dalla salute, dalla cultura, dalla vivibilità delle nostre città*».

Un problema - quello della difesa dell'ambiente - che riguarda quasi solo i Paesi sviluppati, dove ci si preoccupa della qualità della vita, mentre purtroppo nelle aree in via di sviluppo la situazione è spesso drammatica. Lo studioso non può occuparsi solo di una classifica dei maggiori produttori (in un discorso di carattere esclusivamente economico), ma anche delle condizioni in cui certe produzioni avvengono.

Nuovo centro di controllo doganale nel Kent. In vista dell'uscita del Regno Unito dall'UE (previsto per il 1° gennaio 2021, anche se le discus-



sioni per risolvere la questione tra le due Irlande va avanti stancamente), il Governo britannico ha acquistato un terreno di 11 ettari (nella foto) a fianco dell'autostrada M20 Folkestone-Londra, da adibire a uffici e depositi per il controllo delle merci da/per l'UE. Nella zona si era votato per il Brexit, ma ora dà fastidio l'idea che in questa pianura (peraltro umida e fangosa) si possano ammassare tanti camion col relativo frastuono. Tutto il mondo è paese, quanto ai mugugni!

Sollievo tra gli ecologisti per l'elezione di Joe Biden. Anche se per limitare l'impatto devastante del riscaldamento climatico c'è da lottare duramente (e con poche speranze di successo), la notizia del cambio di presidenza negli USA ha ridato un po' di speranza ai difensori del clima, che temevano che il maggior inquinatore del pianeta restasse per altri 4 anni assente dallo sforzo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; il sollievo è anche legato al fatto che proprio recentemente la Cina ha deciso di impegnarsi sulla stessa strada, come pure il Giappone e la UE. Il climatologo Michael Mann (Pennsylvania State University) si dice «moderatamente ottimista», ma gli impegni presi con gli accordi di Parigi non sono stati ancora rispettati neanche dagli stati dell'UE.

Superficie della Lombardia impermeabilizzata al 12%. Nel 2019 si sono persi altri 642 ettari di terreni agricoli lombardi, dice il rapporto annuale dell'SNPA (Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente), con ormai 287.000 ha impermeabilizzati, e le nuove infrastrutture stradali costruite in aperta campagna (come la TEEM, tangenziale est esterna di Milano, e la BreBeMi), attraendo nei terreni circostanti aziende della logistica, faciliteranno la crescita degli spazi dove la pioggia non può infiltrarsi.

Comunque, nell'area milanese una maggior coscienza ecologica ha fatto calare il fenomeno nonostante l'aumento della popolazione, e la Lombardia ha un consumo di suolo pro capite inferiore a quello medio nazionale (286 m² invece di 355 m²). Il problema è più grave in regioni come la nostra, con forti acclività: in Liguria - nonostante un recente minor consumo pro capite di suolo - siamo al primo posto per fattori come la cementificazione in luoghi di pericolosità idraulica e l'occupazione di fascia costiera.

Tigré: abitanti in fuga verso il Sudan. La foto (NARIMAN EL-MOFTY/AP) mostra dei Tigrini che attraversano la frontiera col Sudan il 21 novembre per sfuggire al pericolo di guerra esistente tra questa popolazione e le autorità centrali etiopiche, che avevano fissato al 26 novembre l'ultimatum per far cessare lo stato di dissidenza del Tigré rispetto al potere centrale. In poche parole, poiché dopo il 1991 l'Etiopia si era riorganizzata come una federazione su base etnica, e il Go-



verno di Addis Abeba era espressione della minoranza tigrina, questo gruppo etnico non ha gradito il successivo passaggio dei poteri al gruppo Oromo, rappresentato da Abiy Ahmed Ali (che nel 2018 ha fatto una storica pace con l'Eritrea, per cui l'anno dopo ha ottenuto il relativo premio Nobel) e ha approfittato dello spostamento (a causa della nota pandemia) delle previste elezioni generali per ribellarsi. Come al solito, i danni di questi scontri tribali li subiscono i cittadini.

Ultima! Genova non sa differenziare. Con un misero 35,5% di raccolta differenziata della spazzatura, il capoluogo regionale si conferma fanalino di coda tra i maggiori comuni liguri. La percentuale media ligure nel 2019 è pari al 53,43%, in forte crescita rispetto al 49,67 del 2018 e con quasi 15 punti percentuali in più rispetto al 38,63% del 2015, avvicinandoci all'obiettivo del 65% che il Piano Regionale 2015 pone al 2020. Obiettivo che sarebbe praticamente raggiunto (64,4% a fine 2019) non considerando il comune di Genova, il cui sistema di raccolta delle immondizie era stato giudicato positivamente in un articolo di una decina d'anni fa (M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Rifiuti solidi: smaltimento e riciclo a Genova*, *LG*, XI [2009], n. 2, pp. 5-6). E con popolazione in calo!



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXIII^o, n. 1, Gennaio 2021
(chiuso il 21 dicembre 2020, spedito il 22)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Lorenzo Brocada, segretario
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gherzi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale - telefono 340 2591000
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte

tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DAIFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone

tel. 331 5496575 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 - e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 - e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Juniore (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale tariffa postale internazionale, per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

L. BAGNOLI, Sanremo: città della canzone italiana, «Rivista Geografica Italiana», 2019, n. 4, pp. 63-87

L'annuale evento turistico-musicale sanremese viene studiato in modo attento con approfondimenti specifici sulla situazione turistica della città, decennio per decennio, dal 1951 in poi.

Calendario Atlante De Agostini 2021, Novara, I.G.D.A., 2020, pp. 1200+ 52 tavv. (€ 19,90)

Segnaliamo la pubblicazione dell'annata n. 117 del celebre e utilissimo prontuario geografico, che non presenta quest'anno particolari novità nell'impostazione delle informazioni.

G. DE VECCHIS - D. PASQUINELLI D'ALLEGRA - C. PESARESI, Didattica della geografia, Utet Università, Torino, U.T.E.T., 2020, pp. 400, euro 27,00

Recentissimo testo di didattica del presidente onorario dell'AIIG, qui in un lavoro a tre con Daniela Pasquinelli (anche lei specialista di didattica) e Cristiano Pesaresi (esperto di didattica e applicazioni GIS), il lavoro si indirizza soprattutto a chi si accinge a corsi per la preparazione all'insegnamento della geografia o a concorsi a cattedra, ma è utilissimo per chiunque si voglia render conto delle grandi possibilità che ha l'insegnamento geografico nella comprensione delle complesse problematiche della realtà odierna.

M. DOREY, Basta scuse sui rifiuti, Sanspolcro (AR), Aboca Edizioni, 2020, pp. 251, euro 12,00.

Alla fine di un anno in cui tutti siamo stati anche troppo seri, un po' provocatoriamente proponiamo la lettura di questo testo di un noto ambientalista che vive in Cornovaglia, che soprattutto dovrebbe essere destinato ai Genovesi, a cominciare dal loro Sindaco. I cittadini di una città che - come si dice a pag. 7 di questo numero di *LG* - abbassa l'indice regionale medio della raccolta differenziata di una decina di punti hanno proprio bisogno di meditare umilmente sulla loro incapacità di diminuire la produzione di rifiuti e, soprattutto, di imparare meglio a differenziarli e smaltirli. La scelta è caduta su un volume appena uscito, che costa poco, il corrispettivo di 12 pezzi di focaccia (il che farà senza dubbio piacere), con l'augurio che dopo la lettura - nel caso il libro non sia piaciuto - esso venga smaltito in modo corretto. Ma noi speriamo che serva ad imparare! (G.G.)

N. GABELLIERI - C. A. GEMIGNANI, Lo studio dei paesaggi agrari attraverso l'analisi digitale della fotografia storica. Il caso del sistema a "marrelo" della Val Polcevera nelle immagini di Emilio Sereni, «Rivista Geografica Italiana», 2019, n. 1, pp. 51-76

Articolo collegato alla pubblicazione del vol. di E. Sereni sui paesaggi agrari della Liguria antica, recensito più avanti.

G. GHIGLIONE, Le fasce: l'eredità culturale dei terrazzamenti liguri, Ventimiglia (IM), «Intemelion», 25-26, 2019-20, pp. 133-1

Giovanni Ghiglione, ricercatore dell'IRCRES, l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dopo precedenti studi dal 2005 al 2018 riprende qui in un interessante articolo a carattere storico-geografico questo importante aspetto del paesaggio ligure (ma non solo, tanto è vero che l'Unesco ha inserito i paesaggi terrazzati in genere e la tecnica della costruzione dei muri nella lista del Patrimonio mondiale dell'uma-

nità). Si tratta, come è noto, di un sistema di sfruttamento di territori acclivi per adattarli a un utilizzo agricolo, che è noto in parecchie altre aree d'Italia, ma che in Liguria appare estremamente esteso (se ne vedano qui alcune immagini caratteristiche, rese molto suggestive dall'uso del bianco e nero). Per la nostra regione questo patrimonio appare oggi in parte mutato: nelle aree montane - dalle quali si è verificata una forte emigrazione col conseguente abbandono delle colture - i muri a secco persistono, ma sono ormai quasi sempre privi di regolare manutenzione e non di rado appaiono cadenti; nelle aree più prossime alla costa - dove si sono verificate nell'ultimo secolo cospicui mutamenti nell'assetto culturale, in particolare nell'estremo Ponente con la floricoltura - spesso i terrazzamenti sono stati modificati, coi muri più distanziati (per creare superfici coltivate più ampie anche se in maggiore pendenza) e gli stessi *maxèi* a volte sono stati rifatti in pietra a vista ma con all'interno cemento per dar loro una maggiore solidità ed evitare la necessità di frequente manutenzione, e qualche volta (ma oggi c'è maggiore attenzione ad evitare questa bruttura) addirittura solo in cemento.

L'articolo, ben documentato, è scritto in modo piano e gradevole e si fa leggere con piacere anche per le numerose citazioni di autori, dal cinquecentesco vescovo Agostino Giustiniani al prefetto napoleonico Gilbert Chabrol de Volvic, al poeta Giovanni Boine, agli scrittori contemporanei Nuto Revelli, Francesco Biamonti, Maurizio Maggiani e Jean Giono. (G.G.)

C. SALONE, F. ARFÒ, Città e grandi eventi: il programma Matera Capitale Europea della Cultura 2019 nella percezione dei residenti, «Rivista Geografica Italiana», 2020, n. 3, pp. 5-29

Oltre quello che pensano gli studiosi di sociologia, urbanistica, economia ecc. è utile misurare gli impatti attualmente osservabili nella città sotto il profilo socio-spaziale e indagare le modalità con cui i cittadini materani hanno vissuto per tutto il 2019 (anche a livello di "presenze estranee" in giro a tutte le ore per la città) un evento straordinario interagendo con esso, mediante l'analisi della loro opinione su quanto avvenuto e sulle possibilità future della città.

E. SERENI, L'origine dei paesaggi della Grande Liguria. Due inediti dei primi anni Cinquanta, Gattatico (RE), Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2018, pp. 222

Tra i tanti lavori manoscritti che Emilio Sereni lasciò morendo, ogni tanto qualcuno vede ancora la luce, suscitando interesse come quasi tutto quello che scrisse questo grande studioso e politico, morto da oltre un quarantennio ma non certo dimenticato.

In questo volumetto, curato dal genovese Carlo Alberto Gemignani, geografo storico docente nell'Università di Parma, sono pubblicati due testi, *Il paesaggio geologico* e *Il paesaggio vegetale*, relativi a un'area definita come "grande Liguria" e pressappoco corrispondente alla regione augustea (o forse poco più estesa, da Marsiglia all'Arno e, verso nord, al Po o anche oltre). Parte di un grande lavoro di erudizione, che tenta di ricostruire la situazione geografica nel primo millennio a. C., i due testi si possono ritenere come capitoli (il secondo non ancora completo e perfezionato) di una grande opera dal titolo "Genti e paesaggio nella Liguria antica". A questi manoscritti si dovevano connettere altri, su Vita e tecniche forestali, pastorali e agricole nello stesso territorio, pubblicati, a cura di A. Giardina, nel 1997. (G.G.)

Cari Consoci, il nuovo anno sociale è iniziato da 4 mesi.

Chi di voi non ha ancora versato la quota
guardi nella colonna a fianco le condizioni e non indugi oltre.

Grazie per la collaborazione !